

Del Turco e Trentin presentano un convegno sul futuro del lavoro in Italia

La Cgil teme i «pasticci»

No alla via di un accordo sul salario ogni anno

Soluzione permanente sulla scala mobile per rafforzare l'impegno sull'occupazione



ROMA — La parola «pasticcio» è entrata nel vocabolario sindacale. L'ha ripetuta ieri Ottaviano Del Turco, presentando con Bruno Trentin, un convegno (mercoledì e giovedì) su «conquistare l'occupazione in una società che cambia». È una parola usata per esprimere una preoccupazione su quanto si sente ribollire nella pentola gorgogliante del ministro del Lavoro desideroso di evitare il referendum promosso dal Pci. La preoccupazione può essere quella — lo ha sottolineato ad esempio ieri Del Turco — che i sindacati vengano «cacciati» dalla «cucina». Un altro timore è quello fatto proprio da Bruno Trentin. Guardate — dice Trentin — siamo stati per tre anni inchiodati sul problema della scala mobile, mentre i padroni ne approfittavano per fare il bello e il cattivo tempo nelle fabbriche sui problemi del lavoro, dell'occupazione. Adesso basta. La soluzione che si dovrà trovare, capace di evitare il referendum, non potrà consistere in un ennesimo ritocco della scala mobile, lasciando intatto l'attuale meccanismo. Un «pasticcio» così confezionato nelle cucine ministeriali (sempre per stare nella metafora) non potrà che portare a nuovi conflitti, perché non risolverà i problemi di fondo nell'assetto delle retribuzioni. Un «pasticcio», in questo senso, porterebbe a nuove

verifiche triangolari, anno dopo anno e continuerebbe a lasciare ai padroni il «potere» di pagare loro, come vogliono, nel processo produttivo, i «nuovi» operai, i «nuovi» tecnici. Una riforma profonda della busta paga invece, potrebbe (e in questo senso va la proposta della Cgil) allentare la contrattazione nelle aziende, nei settori, sui temi oggi spesso dimenticati dell'occupazione, degli orari, dell'organizzazione del lavoro. Il sindacato potrà così uscire dall'abbraccio mortale che da tre anni lo sta come asfissando. Occupazione, dunque. Trentin ha parlato di lotta politica nella Cgil e fuori. C'è

una caricatura che tende a presentare la principale confederazione come tutta intenta a difendere solo i salari degli occupati, mentre altri sarebbero più preoccupati di questa caricatura c'è anche nelle polemiche referendarie. È una caricatura da smontare, con una strategia, con fatti, esperienze concrete. Trentin ha parlato di un impegno per l'oggi, nel confronto che si dovranno avere con il governo, ma anche con la Confindustria, e nella preparazione del Congresso Cgil. L'idea-madre è quella dell'«unificazione». Non è scontato che un diverso mo-

delo tecnologico trascinato da nuove tecnologie prenda nuova occupazione. C'è bisogno di «unificazione» nel grande mercato dell'Europa, con una concezione dell'occupazione non aggiuntiva, non residuale, non assistenziale. C'è bisogno di «unificazione» negli interventi del governo, oggi frammentati e dispersi tra un ministero e l'altro. C'è bisogno di «unificazione» — ma anche di trasparenza ed efficienza — in una spesa pubblica oggi «balcanizzata». E c'è bisogno di «unificazione» nel mercato del lavoro. Al rigurgiti neoliberali, alle nuove forme di caporalato non si deve contrapporre la difesa perdente delle vecchie garantigie, ma un governo della flessibilità sull'uso della forza lavoro. Un principio di fondo deve valere: i giovani in cerca di lavoro devono poter essere «eguali» davanti al padrone, non «scelti» per capriccio o per clientela. Tra gli strumenti segnalati da Trentin: una iniziativa legislativa per dare al sindacato la possibilità di contrattare gli effetti del processo di ristrutturazione; un fondo nazionale per finanziare le riduzioni di orario (attraverso benefici fiscali); «a parità di efficienza», rifiutando cioè riciccate assistenziali, e incrementando così o perlomeno salvaguardando l'occupazio-

Conversazione con Rino Formica su Psi, governo e rapporti col Pci

«La Dc? Soffre della sindrome dell'usurpatore»

«Con i democristiani la coabitazione è, come tutte, un po' forzosa. E ha dei limiti»
L'«incomprensione comunista e i timori del Psi del problema del ricambio Craxi e il terrorismo»



Bruno Ugoletti

ROMA — «Mi pare ormai una costante: quando il governo assume posizioni politiche deboli viene esaltato dalla Dc, quando invece esprime posizioni forti, nel senso di valide, efficaci, allora all'interno della Dc scattano meccanismi di ostilità. Non è solo questione di concorrenza, che sarebbe un fatto naturale, ma qualcosa di più profondo. Emerge improvvisamente il rapporto di forze ineguali, e la Dc mostra segni di quella che chiameremo la sindrome dell'usurpatore». Rino Formica, presidente dei deputati socialisti, sorride della battuta, e aggiunge: «È quello che sta succedendo in questi giorni sul problema del referendum».

È proprio per questo che sono adesso nel suo studio, al quinto piano del palazzo dei gruppi parlamentari, a fianco a Montecitorio. Tra Dc e Psi sembrano emergere divergenze di fondo. E nell'improvviso abbandono da parte di Craxi dei soliti toni trionfalistici si scorge un riflesso molto chiaro della preoccupazione, del disagio che percorrono le file socialiste in vista di prove elettorali e di scadenze cruciali. Insomma l'impressione è che perfino nel recinto della maggioranza non si riesce più a nascondere la consumazione di una formula che ai suoi inizi fu contrabbando da come il «nuovo centrosinistra».

La conversazione con Formica parte da qui, ma s'allarga a raggiera su tutti i principali nodi politici del momento. Proverò a riassumere il senso, con un'avvertenza doverosa: la sensazione è che Formica si sforzi di dare, diciamo così, una lettura «da sinistra» della politica del Psi e delle mosse di Craxi, un'interpretazione che non mette in dubbio la «linea» ma offre certo sfumature profondamente diverse dalle versioni correnti.

Conferma intanto il «calo di entusiasmo» nel modo in cui i socialisti si avviano alle elezioni. La spiegazione è questa. A uno scotto così difficile, complesso, variegato come quello dei prossimi mesi, se ci si va con chiarezza, si va sempre con «animo forte, e anche con spigliatezza, con entusiasmo». Quel che invece abbassa di sicuro il «tasso» di questi atteggiamenti è il trovarsi in una situazione di incompiutezza: e questo è lo stato d'animo del Psi. «Passi che non ci capisca chi ha la sindrome dell'usurpatore, ma perché anche il Psi? Siamo stati caricati di tante responsabilità, sproporzionate al peso che abbiamo, che proprio per questo avremmo avuto bisogno di una maggiore serenità di giudizio».

La solita tesi craxiana sulla preconcetta e «spietata opposizione» comunista? Sì e no. Intanto Formica riconosce che all'inizio della sua esperienza il governo Craxi poté contare in Parlamento («diversamente però le cose andarono nel Paese», postilla) su un atteggiamento di grande responsabilità e disponibilità del Pci. Ma soprattutto sembra sforzarsi di collocare la sua lamentela e la sua critica dall'angolo di una prospettiva comune per la sinistra: «Il problema è come avviare un processo al termine del quale la sinistra si ritrovi tutta assieme o all'opposizione o al governo». Sarebbe allora la responsabilità del Pci? Di aver sottovalutato le potenzialità del pentapartito Craxi? «Questo governo, nascendo da una sconfitta della Dc, non era un centrosinistra. Né poteva essere una soluzione strategica, perché la Dc non l'avrebbe mai accettata».

Dunque si sarebbe potuto sviluppare in queste circostanze «una politica della transi-

Antonio Capran

Attesa ma anche forti sospetti tra i sindacati sulla nuova iniziativa annunciata dal ministro del Lavoro

Ecco cosa ha intenzione di fare De Michelis

Una serie di disegni di legge (sulla scala mobile, l'occupazione e il fisco) sarebbero presentati contestualmente in Parlamento e alle parti sociali - Un invito formale alla Confindustria perché paghi i decimali? - No della Cisl a iniziative che escludano la contrattazione

ROMA — Ma cosa vuol fare De Michelis? Il vago accenno del ministro del Lavoro a una iniziativa legislativa per evitare il referendum ha suscitato le attese, ma ha anche suscitato forti sospetti, soprattutto tra le confederazioni sindacali — tutte e tre, questa volta —, sul rischio che il governo salti a piè pari la contrattazione e il consenso sociale. Sono mesi che l'esponente socialista del pentapartito continua a insistere in convegni e manifestazioni sul referendum ha si riallacciato le attese, ma ha anche auspicato forti sospetti, soprattutto tra le confederazioni sindacali — tutte e tre, questa volta —, sul rischio che il governo salti a piè pari la contrattazione e il consenso sociale. Sono mesi che l'esponente socialista del pentapartito continua a insistere in convegni e manifestazioni sul referendum ha si riallacciato le attese, ma ha anche auspicato forti sospetti, soprattutto tra le confederazioni sindacali — tutte e tre, questa volta —, sul rischio che il governo salti a piè pari la contrattazione e il consenso sociale.

di una iniziativa della Sip, ha ribadito di voler percorrere una strada inedita. I ricorrenti richiami del ministro alle ipotesi già avanzate nelle precedenti occasioni consentono comunque di prefigurare lo scenario di quest'altro percorso, su cui circolano indiscrezioni che riferiscono. In pratica, verrebbe confezionato un disegno di legge per modificare la cadenza della scala mobile (da trimestrale a semestrale) e intervenire sul meccanismo dell'indicizzazione con la sterilizzazione dagli effetti dell'Iva e dei prezzi dei prodotti importanti. La prima misura sarebbe giustificata con qualche riferimento alla convergenza di massima già registrata tra i sindacati nella loro elaborazione, la seconda sarebbe presentata come semplice applicazione dell'accordo del 22 gennaio '83. Nello stesso provvedimento sarebbe inserito una sorta di recupero dei 4 punti tagliati il 14 febbraio dello scorso anno con il congelamento in busta paga della contingenza in natura o parziale (con una cifra rapportata al grado di copertura della scala mobile) e il 58% circa contro il 50% dell'84, comprensivo dei decimali) oppure totale se questa dovesse risultare la condizione sine qua non perché la Cassazione annulli il referendum.

Altri disegni di legge sarebbero varati sull'occupazione (accorpando le diverse iniziative promosse il 14 febbraio per la creazione di 100 mila posti di lavoro), sul drenaggio fiscale (il prelievo sui redditi da lavoro dipendente sarebbe fissato allo stesso livello reale del 1984) e sulla detassazione degli utili d'impresa reinvestiti. Messi assieme tutti questi provvedimenti sarebbero presentati dallo stesso presidente del Consiglio contestualmente al Parlamento e alle parti sociali, con l'auspicio di una discussione «a vasi comunicanti» nelle aule parlamentari e al tavolo di trattativa sociale per recuperare in questa fase il confronto impedito lo scorso anno prima con il decreto poi con il ricorso ai voti di fiducia. Oggi, però, c'è l'ostacolo dello scippo dei decimali. Per superarlo, a Lucchini il pacchetto sarebbe inviato con una lettera d'invito a pagare sia il punto di novembre sia quello ormai certo di maggio, sul modello della missiva spedita nel novembre dell'83 da Craxi a Merloni e allora accettata. «Ci troviamo nella stessa situazione», ha spiegato De Michelis. «Ma può essere sufficiente questa operazione a determinare in tempo utile uno sbocco di riforma contrattativa? L'interrogativo alimenta le riserve dei sindacati, preoccupati che dietro i disegni di legge ci sia il vuoto. La segreteria della Cisl ieri ha avvertito che respingerebbe con fermezza ogni eventuale iniziativa del governo «con

Pasquale Cascella

Craxi e Forlani hanno deciso: subito un vertice sul referendum

Incontro a Palazzo Chigi tra il presidente e il vicepresidente del Consiglio - Un summit del pentapartito era stato richiesto da Dc e Psdi - Martelli: il Pci ha un missile a 3 stadi

ROMA — Un «vertice» del pentapartito, esclusivamente dedicato al problema referendum, sarà convocato da Craxi a tempi strettissimi. La riunione dello stato maggiore della coalizione potrebbe avvenire addirittura prima di Pasqua, o al massimo nei primissimi giorni della prossima settimana. Motivato? Comporre i dissensi tra i cinque circa l'opportunità di assumere, prima del 12 maggio, un'iniziativa del governo tesa ad evitare la prova referendaria. Ieri sera il presidente del Consiglio Craxi e Arnaldo Forlani si sono incontrati a Palazzo Chigi ed hanno avuto un colloquio riservato di circa un'ora. Ufficialmente hanno «esaminato la situazione politica», come recita il brevissimo comunicato della presidenza del Consiglio. In realtà si è parlato di referendum, e i due hanno stabilito che è necessario convocare subito un «vertice», per verificare la consistenza delle diverse posizioni dei partiti della maggioranza.

Con certezza si sa che il Pri e una parte consistente della Dc sono contrari a un «colpo di teatro» (parole di Spadolini) prima delle elezioni amministrative. Di parere opposto i liberali e i democristiani che fanno riferimento a Forlani. In questo clima, nella giornata di ieri, da diverse parti si erano levate critiche contro la condotta del governo, ed era stata contestata la legittimità di una delega a De Michelis. I socialisti, con un editoriale dell'«Umanità», avevano formalmente richiesto la convocazione di un vertice; E anche da parte Dc si erano levate voci criti-

che verso Craxi. Il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino, aveva chiesto al presidente del Consiglio di chiarire la situazione, ed aveva polemizzato contro eventuali iniziative affrettate del ministro del Lavoro, che a suo giudizio non erano state autorizzate dal Consiglio dei ministri. Da Palazzo Chigi si faceva sapere che la recente riunione del Consiglio di gabinetto, e gli incontri di Craxi con il segretario della Dc, in realtà avevano già avallato la decisione di una delega al ministro De Michelis. E tuttavia Craxi, dopo essersi consultato con Forlani, ha optato per la convocazione del «vertice», che probabilmente sarà formalizzata nelle prossime ore. Che cosa potrà decidere la riunione dei massimi esponenti del pentapartito? Per ora le posizioni palano abbastanza distanti. Sia su tempi, sia sui modi eventuali di giungere ad un'iniziativa governativa. Ancora ieri i democristiani hanno precisato che sono favorevoli solo a un provvedimento che giunga a conclusione di «un processo di relazioni tra le parti sociali». Niente decreto, dunque? «Si vedrà» — ha risposto Nicola Mancino — e tutta via una cosa deve essere chiara: tut-

Piero Sansonetti

I prezzi negli ultimi 12 mesi

	Aumenti mensili	Aumenti annui
MARZO 84	0,7	12,0
APRILE 84	0,7	11,6
MAGGIO 84	0,6	11,2
GIUGNO 84	0,6	11,2
LUGLIO 84	0,3	10,5
AGOSTO 84	0,3	10,4
SETTEMBRE 84	0,7	9,8
OTTOBRE 84	1,0	9,1
NOVEMBRE 84	0,6	8,6
DICEMBRE 84	0,7	8,8
GENNAIO 85	1,0	8,6
FEBBRAIO 85	1,0	8,6
MARZO 85	0,7	8,6

Un altro dato negativo

L'inflazione galoppa ancora +0,7% a marzo +8,6% nell'anno

ROMA — Continua a essere dell'8,6 il tasso tendenziale d'inflazione per il 1985. Nessun miglioramento quindi per la situazione economica del Paese, nonostante il gran parlare degli esponenti governativi in questa vigilia elettorale. Dunque, anche i dati di marzo hanno confermato l'andamento niente affatto positivo del costo della vita, facendo registrare un indice dello 0,7% superiore a quello di febbraio. I settori

che hanno pesato maggiormente sono quelli dei combustibili e dell'energia elettrica: il comparto, nel suo complesso, ha fatto segnare un incremento di 3,1 punti. Ancora più nel dettaglio: all'interno del settore energetico, il ruolo più significativo l'hanno svolto i combustibili per riscaldamento che hanno contribuito per due terzi all'aumento del 3,1 punti registrato a marzo rispetto al valore di febbraio. L'energia elettrica ha pesato invece per lo 0,3 per cento mentre il gas ha inciso per lo 0,7 per cento. Del 0,7% anche il valore dell'incremento fatto segnare dalle voci alimentazione e abbigliamento, mentre i beni e servizi hanno contribuito alla determinazione dell'indice con un +0,6 per cento. Stavolta sul valore complessivo dell'indice di inflazione non ha giocato un ruolo attivo il prezzo delle abitazioni che non si è mosso rispetto ai livelli di febbraio. E veniamo al costo della vita calcolato «in ragione d'anno», vale a dire facendo la somma dei valori d'incremento fatti segnare negli ultimi dodici mesi. Il valore di +8,6% è stato conseguito mettendo insieme il +9,7% dell'abbigliamento, il +8,1% dell'alimentazione, il +10,8 per cento del settore elettrico e combustibili (che resta attestato al primo posto in ordine d'importanza nel calcolo del costo della vita), il +9% dei beni e servizi, il +5% delle abitazioni. Infine, il confronto del valore del tasso tendenziale prodotti e servizi a prezzi amministrati o controllati e quello degli altri prodotti. Il primo è risultato pari al 7,7 per cento, il secondo al 9%. C'è quindi da rilevare che resta superiore al tasso programmato d'inflazione anche il valore beni e servizi sottoposti al controllo dei comitati governativi. L'andamento del costo della vita in marzo ripropone maniera quasi certa la questione dei punti decimali di scala mobile. Infatti ai tre punti ormai scontati si aggiunge probabilmente il quarto, maturato proprio in virtù dei ritardi dei conteggi precedenti. Le quote accantonate finora ammontano ormai a 89 centesimi e ne bastano quindi altri per far scattare il quarto punto di contingenza. Questi nuovi dati e queste considerazioni riportano im-